

USCITA CINEMA: 24/01/2013

GENERE: Biografico, Drammatico, Storico

REGIA: Steven Spielberg

SCENEGGIATURA: Paul Webb, John Logan, Tony Kushner

ATTORI: Daniel Day-Lewis, Sally Field, David Strathairn, Joseph Gordon-Levitt, Tommy Lee Jones, James Spader, Hal Holbrook, John Hawkes, Jackie Earle Haley, Bruce McGill, Tim Blake Nelson, Joseph Cross, Jared Harris, Lee Pace, Peter McRobbie, Gulliver McGrath, Gloria Reuben, Jeremy Strong

FOTOGRAFIA: Janusz Kaminski

MONTAGGIO: Michael Kahn

MUSICHE: John Williams

PRODUZIONE: Office Seekers Productions, Amblin Entertainment, DreamWorks SKG

DISTRIBUZIONE: 20th Century Fox

PAESE: USA 2012

DURATA: 150 Min

FORMATO: Colore

TRAMA

Negli ultimi quattro mesi della sua vita, Abraham Lincoln cambiò la storia dell'umanità ponendo legalmente fine alla schiavitù dei neri d'America. L'ottenimento dell'approvazione del 13° Emendamento in discussione alla Camera dei Rappresentanti richiese una battaglia ardua ed estenuante, condotta contro il tempo e nell'ambito di una devastante guerra civile: una guerra nella guerra

and the



goes to... **Cinema Carenii!!**

**Dal 15 febbraio al 7 aprile solo film
candidati al Premio Oscar al Cinema Carenii**

che lo coinvolse totalmente, come Presidente, come padre, marito e come uomo. (di Marianna Cappi, tratto da www.mymovies.it)

CRITICA

L'America, in quest'annata cinematografica, sta riflettendo su sé stessa. Sulla sua storia (passata e presente), sulle sue radici, sulle contraddizioni che la caratterizzano. Non è un caso che, dei film che animeranno l'attesa Notte delle Stelle hollywoodiana, i più importanti riguardino proprio passato e presente della nazione americana: il presente di Operazione Zero Dark Thirty e della lotta al terrorismo islamico, il passato recente di uno smacco subito, quello della crisi degli ostaggi in Iran raccontata in Argo, il passato più antico (e fondante) della Guerra Civile e della schiavitù, declinata in modi diversi, in due pellicole esteticamente agli antipodi quanto accomunate dallo stesso vigore politico: Django Unchained di Quentin Tarantino da una parte, e Lincoln di Steven Spielberg dall'altra. Genere contro autorità (con tutte le contraddizioni che questi termini, nel 2013, portano con sé), cinefilia onnivora contro rigore narrativo, iperrealismo contro fedeltà cronachistica nella ricostruzione: ma, alla base, la stessa urgenza narrativa

(e intimamente politica) di raccontare un passato che si ripercuote in molti modi sulle contraddizioni del presente. Che sia attraverso le gesta di un pistolero di colore ribelle, o attraverso il racconto dell'attività del presidente che pose fine alla schiavitù, l'America obamiana (e non solo) più che mai vuole raccontare, e raccontarsi, quegli anni.

Al cinema, come nella letteratura, esistono due grandi strade: da un lato ci sono le pellicole che si lasciano impressionare, evitando il più possibile d'intervenire sulla realtà, e dall'altro ci sono le pellicole che impressionano, costruendo una narrazione ad hoc. Che il cinema di Spielberg appartenga a questa seconda categoria non è un mistero, eppure questa volta, più che in precedenza, quest'appartenenza è ribadita apertamente. "Noi siamo balenieri", dice Lincoln, citando uno dei maggiori romanzi americani, quel "Moby-Dick" che narra appunto di una missione che non dà scampo, che non si può abbandonare nemmeno di fronte alle richieste più razionali (qui neppure davanti all'ipotesi della cessione immediata di un conflitto che ha già versato una quantità disumana di sangue). Inoltre, nel caso non fosse abbastanza chiaro, Spielberg fa di Lincoln un racconta storie, ovvero un narratore, qualcuno che, per analizzare la realtà, ha bisogno di passare dal filtro dotato di ordine e di senso del racconto.

Con l'aiuto fondamentale della sceneggiatura di Kushner, il regista ci invita dunque dentro un grande romanzo, dove ogni personaggio ha il suo momento ma tutti convergono come falene verso un'unica luce, emanata dal protagonista. L'impresa, tentata e superata, è quella di rendere intima e interiore una questione di giustizia e di politica universale. Man mano che il film si dipana, infatti, appare sempre più evidente come per Lincoln, che all'epoca dei fatti era già un leader molto amato, far passare l'emendamento non fosse un obiettivo accessorio né il frutto di una fortunata coincidenza: ne andava della sua identità storica e privata, dice il film, che sovrappone alla perfezione i piani.

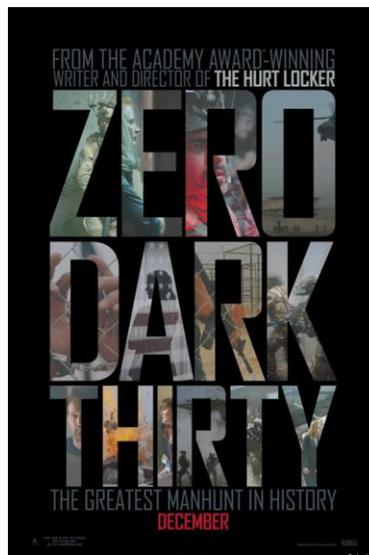
Come un dagherrotipo, che richiede un certo tempo di esposizione, Lincoln abbisogna di tutta la sua durata per restituire un ritratto integro, che, prima che di un uomo, è soprattutto il ritratto di una visione politica. Una visione che combina idealismo e realpolitik, illuminando due fattori fondamentali: da un lato, la statura eccezionale dell'essere umano (che in termini cinematografici si traduce nella scelta di un attore come Daniel Day-Lewis), dall'altro la capacità di guardare al di là delle convenienze (è suo figlio forse diverso dagli altri figli, che sta sacrificando sul campo come mosche?) e di usare quasi ogni mezzo, se il fine è di natura superiore.

Non si può, perciò, pensare che il film di Spielberg non parli, oltre che del passato, anche al presente e al futuro. (di Marco Minniti, tratto da www.movieplayer.it)

l'Associazione Culturale Careni

vi attende prossimamente con il film:

ZERO DARK THIRTY



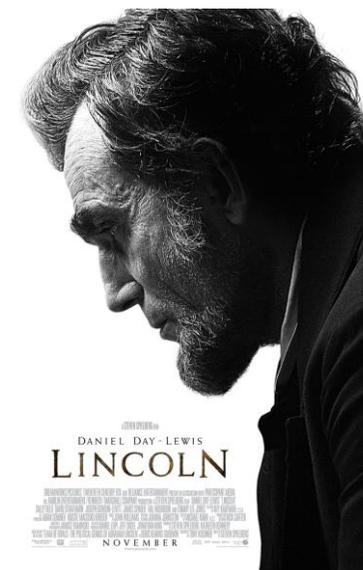
VENERDÌ 22 MARZO ORE 21.00

DOMENICA 24 MARZO ORE 20.30

LUNEDÌ 25 MARZO ORE 20.30

**l'Associazione Culturale Careni
è lieta di presentarvi**

LINCOLN



di Steven Spielberg

PREMI OSCAR VINTI



- **MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA;**
- **MIGLIOR DESIGN (SCENOGRAFIA);**